

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ETELINDA

MELODRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI COMO

L' AUTUNNO DELL' ANNO MDCCCXXI.



COMO

DAI FIGLI DI CARLANTONIO OSTINELLI

STAMPATORI PROVINCIALI.

PERSONAGGI

RUTLANDO Conte d' Athol

Signor Lodovico Lodovici

WOLFF Capo delle Miniere

Signor Gaetano Bonocore

ETELINDA sua figlia

Signora Letizia Cortesi

SIGEMARO giovane Pescatore

Signor Giuseppe Vaschetti

PIPPER altro Pescatore

*Signor Gio. Batt. Di Franco Accademico filarmonico
di Bologna*

FEDORA sorella di Sigemaro

Signora Artemisia Cortesi

RANULFO confidente del Conte

Signor Antonio Crippa

Lavoratori delle Miniere - Pescatori

Armati del Conte - Domestici di Wolff.

*L' Azione è nella Scozia — Il primo Atto nelle montagne
di Portland — Il secondo Atto sulle rive di Linvskire.*

Epoca al 1400.

Musica del Maestro Signor

ANGELO PELLEGRINI.

ATTO PRIMO.



SCENA I.

Si distende una pianura, la quale a poca distanza confina colle radici di un monte nudo e dirupato, che inalzasi di fronte. A destra un antico e spazioso fabbricato, cui dappresso precipita un fiume che scorre lambendo l'estremità della pianura, e va a perdersi in folto bosco, per il quale si entra da tutto lo spazio che sta a sinistra. Poco sopra un largo ponte congiunge la strada, che dal basso guida alle cime della montagna.

È notte.

Ranulfo esce dal bosco spiando; in seguito cheti e sospettosi altri uomini armati. Tutti con voce cupa e repressa.

Tutto d'intorno è placido! . . . (*)

Tace de' venti il sibilo,

Nè tra le fronde un' aura

Odesi susurrar:

Sol dalle rupi ascoltasi

L'eco pietosa gemere

Del fiume al lamentar.

Tutto è silenzio intorno! . . . (*si aggirano per la*

E forse ancor riposano

scena osservando)

Di Wolff i minator,

Nè sognano qual giorno

Lor sia vicino a sorgere

D'affanno e di dolor!

Ranulf. Zitti, compagni, alcun s' appressa . . .

Coro.

È vero . . . (sorpresi e porgendo orecchio)

S' appressa alcuno . . .

SCENA II.

Da destra il Conte con altri armati.

Coro.

Olà! Chi sei? . . . Favella?

Conte

L'amico, il Signor vostro, il Conte d'Athol.

(*) I versi segnati colle " si ometteranno per brevità.

Qual mai ardore insolito *(da solo)*

Scaldami in petto il cuore,

E straziando l'anima

Mi muove a delirar?

È l'ira, il so, che incitami

Del mio tradito amore

L'insulto a vendicar!

Si: larghe lagrime *(vólto alla casa di Etelinda)*

Ti vedrò spargere,

Ingrata, almen,

Quando dal tenero

Saprò dividerti

Paterno sen.

Coro Noi, Signore, al tuo fianco . . . *(avanzandosi)*

Conte Al fianco mio

Voi combatter saprete

Coro E vendicarti.

Conte Ripetete la fede giurata, *(rasserenandosi)*

Ch' Etelinda in mia mano cadrà,

Che vedrolla a' miei piè disperata

Implorare perdono e pietà.

Coro Sì, dal seno paterno strappata

Fia colei che t'insulta e ti sprezza;

Sì, vedrai quell'altiera bellezza

A tuoi piedi implorare pietà:

La nostra ira, il giuriam, vendicata

Col terror, colla strage sarà.

Conte Son grato, amici, ai giuramenti vostri,

E li credo veraci. *(guardando d'attorno)* Annunziatrice

Del sol vicino in ciel l'alba già brilla: *(comincia ad*

albeggiare)

Di sua pallida luce un qualche raggio

I miei disegni disvelar potria

Perciò vi allontanate, e ad un mio cenno

Correte dove il mio voler vi chiama.

(Il Coro si disperde, ritirandosi chetamente nel bosco)

SCENA III.

Conte e Ranulfo.

Conte **R**anulfo, è omai vicino
Di mia vendetta il desiato istante:

Mia, Etelinda sarà, mia . . . Eppure, oh quanto

L'anima mia contrista ed addolora

Pensar, ch'essa mi fugge e che non m'ama.

Ranulfo Alla speranza aprite il cuor: coraggio . . .

Forse col tempo muterà linguaggio.

Conte Sì forse allor, quando sarò diviso

Da lei per sempre, e della tomba il gelo

Il mio amore avrà spento . . . Ah! se veduta

L'avessi tu, com'io la vidi! al pianto

Ti forzerebbe il mio dolore Ascolta.

Queste miniere a visitar mi mosse

Un dì strano desio: per queste rupi

Volgea solingo i passi, allor che incontro

Mi si fece una donna, assai più bella

Dell'aurora il cui raggio or ne rischiara.

Al volto, agli occhi, agli atti, al portamento

Un Angelo mi parve Era Etelinda . . .

M'avvicinai, e con tremante voce

Susurrai qualche accento, e mi confusi.

Pietosamente mi guardò: dal padre

Mi condusse, e col padre visitai

Queste miniere. Ah! Da quel giorno il sole,

Nascendo e tramontando, a lei vicino

Oh quante volte mi trovò! Coraggio

Amor mi porse alfin: parlai d'amore . . .

Fui deriso, o Ranulfo, e a lei dappresso

Rieder perfìn vietommi il padre istesso.

Ranulfo Ti compiangò, o Signor: sempre fallace

Fu la speme in amore!

Ma fia che in te risorga ancor verace

Di vendetta col grido e col terrore.

Conte E sperar posso, che al dolore, al pianto

Sforzandola, facile il cuore

Al mio pregare, aprirà e mi amerà? . . .

Ranulfo Lo spera.

Che se a' tuoi dubbj d'affrettar tu brami

I penosi momenti, insidiarla,

Ingannarla potresti, e allora

SCENA IV.

Sull' alto del monte, dietro le roccie odesi la voce di Pipper, indi quella di Sigemaro. — Il Conte e Ranulfo sorpresi stanno ascoltando.

Pipper **A**hi! Ahi!
 Precipito!
 Sigem. . . . Su via, Pipper, coraggio . . .
 Ti sbriga.
 Pipper Ohimè! Non posso: ahi! ahi!
 Conte e Ranulfo Quai voci!
 Sigem. Via! Dammi mano
 Ranulfo Giù da que' dirupi
 Alcuni discende, e scoprirci
 Conte È vero,
 Ci potrebbe . . . Non visti entriam nel bosco.

SCENA V.

Si scopre Sigemaro, che, superata la cima delle roccie, lentamente discende.

Sigem. **A**lfin vi scopro, e a rivedervi io torno
 Mura beate!
 O d' ogni mia delizia almo soggiorno
 Io ti saluto!
(attraversato il ponte, e giunto di rincontro alla casa di Wolff)
 Qui d' un tenero padre in fra gli amplessi
 Vive giorni sereni
 La mia Etelinda! al piè di queste rupi
 Spesso di un riso lampeggiar la vidi,
 E di dolce rossor tingere il volto!
 Più volte la sentii chiamarmi a nome,
 E un saluto cortese sorridendo,
 Addio, sciamare, addio.
 Ma tutto tace . . . *(guardando
 intorno, poi alle finestre)*
 Forse ancor dorme

Dolce sulle pupille
 Ti scenda il sonno, o cara,
 Come soavi scendono
 Le ruggiadose stille
 Sui mattutini fior!
 Come un pensiero errante
 Tra il sonno, alla sua mente
 Forse la cara imagine
 Del suo fedele amante
 Va dipingendo amor!
 Forse! . . . Che dissi? . . . E dubitar potria?
 Ah! sì, quell' anima
 Conosco assai;
 In que' bei rai
 Già lessi amor.
 Nè menzognera
 Sarà la speme,
 Che lusinghiera
 Mi parla al cor.
 Ma il mio compagno comparir non veggo!
 Pipper! Pipper!

SCENA VI.

Detto, poi Pipper che va con istento superando la cima delle roccie, poi zoppicando discende.

Pip. **S**on qua.
 Sig. Che stai facendo?
 Pip. Con gran fatica ascendo
 Questi dirupi non finiscon mai!
 Son mezzo morto. *(a vista, siede)*
 Sig. Eh via! Discendi omai!
 Pip. Ahi! son tutto rovinato,
 E più avanti non so andar.
 Sig. Grande grosso, qual tu sei,
 Non ci dèi neppur badar.
 Pip. Non sai tutti i mali miei
 Qui ho paura di restar.
 Vo' provarmi . . . ahi! ahi! non posso . . . *(alzandosi)*
 Qui mi duol . . . qui ho mal . . . qui un osso . . .

- Maledetta la tua fretta
Che là su mi fece andar.
- Sig.* Scendi piano . . . adagio, aspetta, *(andandogli incontro)*
Che ti venga ad ajutar.
La tua solita ricetta
Ogni mal saprà sgombrar.
- Pip.* Dammi mano . . . adagio, aspetta,
Ch'io mi possa rinforzar. *(si ferma, dà mano ad un fiasco che tiene ad armacollo e beve)*
Oh ricetta benedetta!
Tu ogni mal mi fai passar! . . . *(scendendo sostenuto da Sig.)*
- Là in cima . . . in alto per arrivare
Bisogna a forza pericolar.
Al par dei gatti arrampicarsi,
Senza sapere dove aggrapparsi.
Frammezzo ai spini tutto graffiarsi:
Come le capre qua e là saltar,
Restare a un sasso sospesi in aria.
O come balle giù rotolar.
- Sig.* Tu non vedi quel ch'io vedo,
Tu non senti quel ch'io sento:
Per soffrir senza lamento,
Caro mio, bisogna amar.
- Pip.* Che ammattisci già m'avvedo,
Che son pesto già lo sento.
A me basta, a esser contento
Questo fiasco carezzar. *(ripiglia il fiasco e beve)*
- Sig.* Oh! come lento in suo cammino il sole *(guardando alla finestra)*
- Pip.* Oggi mi pare . . .
È ver: che se corresse,
Come tu brami, al tramontar vicino
Già sarebbe, nè a rischio d'accoppiarmi
Sarei forse lassù con te salito,
Nè tu staresti ad occhi spalancati
Guardando a quel balcone.
- Sig.* Ah! presto, io spero,
Ei s'aprirà.
- Pip.* Sì, s'aprirà: lo spera. *(torna a bere)*
- Sig.* Perché con dubbj e con sospetti il cuore
Mi vuoi tu contristar? Forse Etelinda

- Non sa, che il pesce trasportar s'iam usi
In questo giorno alla città, passando
Per questi luoghi
- Pip.* Il sappia, o no, che importa?
Ma veh! pazzie: un venditor di pesce
Della figlia di Wolff innamorarsi,
Credere che pensi a lui, che amor la pizzichi
Di rivederlo! . . . amico mio, lo credi:
Non è questo un boccon per la tua bocca;
E se me' non ragioni, a dente asciutto
Resterai finchè vivi.
- Sig.* I giorni miei
Consumerò vivendo sol per lei!
- Pip.* Bravissimo. Così vivrai per poco. . . . *(ride)*
Ho fame. . . *(cava dal cesto alcuni cibi e mangia)*
Mio Sigemaro, su via,
Con Pipper siedì, e fagli compagnia.
- Sig.* Ad altro istante: or non ho voglia . . .
Anch'io
- Pip.* Amo la tua sorella, eppure ho fame.
Ma tu sai ch'ella ti ama, e ch'io l'approvo. *(beve)*
- Sig.* Bene. Alla sua salute!
- S C E N A V I I.
- Il Conte e Ranulfo dal bosco, e detti.*
- Conte* Ancor qui stanno
Quegli stranieri: omai convien cacciarli . . . *(a parte)*
- Ran.* Deh prudenza, Signor
- Conte* Non mi contrasta.
Ne ho la brama e la forza, e tanto basta. *(avanzandosi, con asprezza a Sig.)*
- Che fai tu qui?
Siedo. *(freddamente, guardandolo)*
- Sig.* Che brutti musi! *(impaurito si alza)*
- Pip.* Che brutta gente! . . .
E tu, parla, chi sei?
- Con.* Pipper dei Pipper son, per obbedirla.
- Pip.* Donde vieni? *(a Sig.)*
- Con.* Da casa. *(come sopra)*
- Sig.* I*

- Con. E or dove vai?
- Sig. Vado pe' fatti miei.
- Pip. Prudenza: ahi! ahi! *(tremante a Sig.)*
- Con. Parti. Te lo comando.
- Sig. E tu chi sei, *(con fermezza)*
- Pip. Che a me l'imponi?
- Egli è . . . Signor prudenza. *(con impazienza e sotto voce)*
- Con. Di comandarvi egli ha mille ragioni. *(forte)*
- Pip. Io, chi son io? Di qui ti leva, o trema *(a Sig. fremendo)*
- No, no, risparmi ogni altro complimento: *(raccolgendo le sue cose)*
- Subito andiam.
- Sig. Ti ferma. *(afferrando Pip. per un braccio)*
- Con. E ardisci ancora? *(a Sig.)*
- Pip. Sigemaro giudizio. *(sotto voce)*
- Ran. Vi frenate: *(sotto voce al Conte)*
- Il vostro sdegno attraversar potria
Ogni disegno.
- Con. È ver: scostati, e spia . . .
- Bravo ragazzo: accostati, ten priego. *(con affettata dolcezza a Sig.)*
- Sig. Alla buon' ora *(avvicinandosi)*
- Pip. Oh! sì, da buoni amici. *(con giubilo)*
- Con. Sgombrate ogni timore.
- Sig. A giorni miei
- Pip. Mai nol conobbi.
- Con. E io tremo ancor. *(tra sè)*
- Sig. Chi sei?
- Con. Pescatore.
- Sig. Sei povero?
- Con. A seconda
- Sig. Del tempo e de' guadagni: il ciel clemente
Largo compenso a' miei sudor consente.
- Con. Come vivi? Con chi il tuo pan dividi?
- Sig. Nel mio povero abituro
Lieti di vivo sicuro:
Una suora a me assai cara
Reti ed ami mi prepara:
E nel sen racchiudo un core
Solo facile ad amar.
- Con. E tu, parla, che sai far? *(a Pip.)*

- Pip. Io pesco al lago: lavoro l'orto:
Taglio nel bosco: porto e trasporto:
Son quel che lava, quel che fa foco:
Il primo a tavola a prender loco:
Buon mangiatore, gran bevitore,
D' allegro umore, del più buon cor.
- Con. Troppo è ver: piaceri ignoti
La fortuna a voi concede:
Troppo è ver: tra voi risiede
D'innocenza il bel candore;
E qui apprese questo core
Nuovi palpiti a provar.
Oh! potessi anch'io per voi
Qui la pace ritrovar!
- Sig. Sol ti piaccia disvelare
Quel che oprar deggiam per te.
- Pip. Non avete che a parlare,
Disponete pur di me.
- Con. Spesso venite qui?
- A 2. Torniamo ogni otto dì.
- Con. Entrate mai colà? *(accennando alla casa di Wolff)*
- A 2. A vender ci si va.
- Con. Parli a Etelinda? *(con dolcezza a Pip.)*
- Pip. Che? *(come spaventato)*
- Con. Ad Etelinda?
- Pip. Ohimè! *(tra sè)*
- Con. Parlate a lei sì, o no? *(con impazienza)*
- Pip. È lui . . . *(imbarazzato segnando Sig.)*
- Con. Lui?
- Sig. Io? . . . Dirò . . . *(raffrenandosi)*
- Etelinda, è tanto buona!
Tutti accoglie, niun disprezza;
E compagna alla bellezza
In lei brilla la pietà.
- Con. Sì che giovar potrebbero *(tra sè)*
Costoro al mio progetto . . .
Nel bosco trar l'incauta
Senza a lei dar sospetto . . .
L'oro d'ogni altro ostacolo
Poi trionfar saprà.
- Sig. Oh qual mi strazia l'anima
Orribile sospetto!

Tra sè ragiona e medita

Torbido è quell'aspetto

Mio Pipper: taci, achetati; (a Pip.)

Scopriam quel che vorrà.

Pip. Oh! qui si pesca al torbido. (inquieto e tremante)

Colui mi dà sospetto:

Fra sè barbotta e mastica.

Ho un batti batti al petto.

Andiam: non fa buon'aria, (a Sig.)

Andiam per carità.

Con. Senti: se prestar mi vuoi (a Sig.)

Un servizio, contar puoi

D'esser ricco, e ricco assai

Sig. V'ingannate: l'oro mai

Fu a me guida e nol sarà.

Pip. Bravo amico: così! (tra sè)

Sig. Proseguite: e che poss'io

Per voi far?

Con. Amo Etelinda

Sig. Etelinda? (colpito)

Con. Quella... (aditando la casa di Wolff)

Sig. (Oh Dio)

Pip. (Egli è ben raccomandato)

Sig. Siete amato? (con ansia)

Con. Ah no!

Sig. Respiro! (tra sè)

Pip. Con quel muso! (tra sè)

Sig. Ebben? (con simulata premura)

Con. Tu dei... (con aria misteriosa — odesi un suono di tromba)

Ecco il segnale — I minatori

Or esciranno — Ai lor lavori.

Ritiriamoci — Dentro quel bosco,

Chè poi là tutto — Vi spiegherò.

Vieni tu pure: — Che cosa fai? (a Pip. che si va discostando)

Non fare smorfie — Mi stanchi omai,

Presto cammina — Vieni, poltrone;

Già la pazienza — Perdendo voi.

Sig. Ecco il segnale — I minatori

Or esciranno — Ai lor lavori.

Io sì vi seguito — Dentro quel bosco,

E poi là tutto — Da voi saprò.

Vieni tu pure: — Che cosa fai? (a Pip.)

Non dubitare; — T'affretta omai.

Via presto, sbrigati, — Andiam, poltrone;

In ogni evento — Ti salverò. (sotto voce)

Pip. Ecco il segnale — I minatori

Or esciranno — Ai lor lavori.

Non vi fidate — Dentro quel bosco... (piano a Sig.)

Chi sa là dentro! — Io non ci vo.

Io che son timido — Non voglio guai.

E poi il pesce che s'ha da vendere...

Non vi fidate — Caro Sigemaro... (con ansia)

Povero Pipper — Cosa farò! (entrano nel bosco)

SCENA VIII.

Wolff esce di sua casa con alcuni domestici,
poi i lavoratori delle miniere.

Wolff **P**reparate i panieri ai minatori:
Di tutto largamente: anche la birra.
Animarli conviene,
Lavoran più di cuor, ci vuon più bene (i domestici entrano)

I Lavoratori **D**el minator la vita (escono cantando)
È faticosa, è vero;
Ma al par d'ogni mestiero
Ha i suoi compensi ancor.
A noi la terra invano
Vieta i tesori suoi;
Invano oppone a noi
Un tenebroso orror:
Chè non v'ha, cosa all'arte
Ed al voler contesa;
Ogni più grave impresa
Vincesi col sudor.
E se il vigor del braccio
Talora in noi vien meno,
Bacco ci scalda il seno
E ci conforta il cor.

Wolff Miei cari: al vostro zelo in contraccambio,
Etelinda spumar farà la birra.
Vedetela, ella vien. — *(accennandola che arriva)*

Tutti Cara, buonina!
Viva la nostra bella padroncina.

S C E N A I X.

Esce Etelinda con un paniere; la seguono due domestici con cesti pieni di vivande. Etelinda, deposto il paniere, corre tra le braccia del padre.

Etelinda **P**rimo voto del mio core,
Dolce moto in me d'amore,
È volarti, o Padre, al petto,
Stretta a te così restar:
Un tuo sguardo pien d'affetto
Un sorriso meritar.

Wolff Cara figlia!

Coro Che bel core!

Wolff Ciel! m'intendi! *(guardando al cielo e segnando Etel.)*

Coro Quanto amore!

I tuoi dì sempre felici
Voglia il cielo a noi serbar! *(siedono e mangiano)*
(Wolff va or loro distribuendo da mangiare, ora mescendo birra)

Etel. È questo, è questo il giorno,
Questo il felice istante,
Che segna a me il ritorno
Di lui che accende questo core amante;
Quando ei mi stringe al seno,
Io parlo a lui d'amore,
Quando contento appieno
Palpita al mio vicino il suo bel core . . .
Ed or perchè dolcissima
Speme l'invola a me! . . .
Chè di me, forse immemore,
Muova ei lontano il piè?
No, no: ritornerà,
Verrà, mel dice il cuor;

Sì, sì, contenta ancor
Quest'anima sarà.

Coro Sì, sì, contento il cuore
Il cielo vi farà:
Grazia, dolcezza, amore
Con voi trionferà.

Etel. Grazie, miei cari: Addio . . . *(i lavoratori si vanno raccogliendo per avviarsi alle miniere)*
I sensi suoi quest'anima,
Il cuor spiegarvi, oh Dio!
Gli affetti suoi non sa. *(entrano da destra)*

S C E N A X.

Wolff ed Etelinda.

Wolff **G**rato mi scende all'animo l'affetto
Dei minator per te: sono infelici,
Poveri sono; e noi le loro pene
Dobbiamo alleviar, trattarli bene.

Etel. Seguendo quel che il padre mio m'insegna,
Spero di lui non riuscire indegna.

Wolff Fida nel cuor d'un genitor che t'ama, *(l'abbraccia)*
Che di farti felice ognor desia . . .
Anzi vo' darti prova . . . Tu non devi
Consumare tra scogli, e tra dirupi
Di tua più bella età gli anni ridenti.
Vo' maritarti, e in Edimburgo io spero
Un marito trovar di te ben degno.
Domani partirem.

Etel. Padre, t'inganni *(sorpresa e con timore)*
Farmi felice con tal mezzo: io sdegno
Il nodo conjugal, anzi l'abborro.
Fra queste rupi placidi, felici
Scorrono i giorni miei! . . .

Wolff Ma non contenti . . . *(risoluto)*
Ho deciso così: t'arrendi, o figlia,
A un padre che t'impone e ti consiglia. *(parte incamminandosi verso le roccie)*

A T T O
S C E N A X I.

Etelinda, poi il Conte e Sigemaro dal bosco.
Alcuni domestici vanno attraversando la scena.

- Etel.* **D**oman partire . . . ah! rivedere almeno *(tra sè, ed abbandonata su d'un sasso in atto di affanno e di tristezza)*
Sigemaro potessi, e sospirando
Dirgli l'ultimo addio . . . *(sospira e guarda la montagna)*
- Con.* Eccola sola: *(dal bosco)*
Mio cuor coraggio.
- Etel.* A consolar quest'alma *(fra sè)*
Basta solo un suo sguardo . . .
- Sig.* Oh qual cimento! *(tra sè)*
Almen potessi prevenirla e dirle . . .
- Con.* Bella Etelinda! *(si avvanza)*
- Etel.* Chi mi chiama! *(si volge) Oh Dio!*
(atterrita alzasi per fuggire)
- Con.* Deh! vi fermate . . .
- Etel.* Il pescator! *(tra sè, vedendo Sig.)*
- Sig.* Ben mio! *(guardandola con imbarazzo ed affetto)*
- Etel.* Che volete da me? Quale ardimento? *(al Conte)*
- Con.* Ripetervi d'amor l'ultimo accento,
O lasciarvi per sempre
- Etel.* A questo patto
Soffro ancor d'ascoltarvi . . . *(fra sè)* Il pescatore,
Qui stando, m'incoraggia
- Con.* Amico, all'opra: *(sotto voce a Sig.)*
Corri, previenli
- Etel.* Ei lo conosce. *(fra sè)*
- Sig.* Alcuno, *(al Conte in disparte)*
- Con.* Inosservato
Va, lo ti comando. *(in tuon risoluto)*
- Sig.* Obbedisco.
- Etel.* Da lui par che dipenda. *(tra sè sorpresa)*
- Sig.* Simulare convien *(fra sè)*
- Etel.* Che più non m'ami?
(fra sè afflittissima)

- Sig.* Seducente speranza! or dove sei?
O salvarla, o morire insieme con lei! *(tra sè, parte)*

S C E N A X I I.

Etelinda e il Conte.

- Etel.* **E**i parte! **E** forse . . . Oh mio tradito amore! *(tra sè)*
Nol rivedrò mai più! . . . Potessi almeno *(guardando con timore il Conte)*
Di costui tormi all'odiato aspetto!
- Con.* Bella Etelinda . . . Voi tremate! *(avanzandosi verso di lei)*
- Etel.* E voi, *(con gravità, affettando coraggio)*
Perchè se di pietà sentite affetto,
Vedendomi tremare, ancor turbate
La mia pace? Da me che pretendete?
- Con.* D' Athol il Conte, ah! voi non conoscete? *(con simulata dolcezza)*
- Etel.* Per conoscerlo a me bastò un momento.
E con orrore ancora, ah! lo rammento!
- Con.* Io dunque in odio a voi, io ancor sono?
Nè sperar posso a un cieco amor perdono?
Forse m'avrà tradito
Dell'amor mio l'eccesso,
Ma dell'error pentito
A te ritorno adesso;
E con sincere lagrime,
Imploro amor, pietà.
- Etel.* Nata ad odiar non sono,
Compiango il vostro errore:
L'offesa vi perdono,
Se colpa fu d'amore:
Ma per voi più non turbisi
La mia tranquillità.
- Con.* Ah questo cuor consumasi
Per voi d'amor!
- Etel.* Lasciatemi. *(cercando fuggire)*
- Con.* Fermati, di. *(seguitandola)*
- Etel.* Toglietevi *(come sopra)*
A' sguardi miei.

- Con.* Tu, perfida, Lo so; di un altro amore . . .
- Etel.* Voi! . . . Ch'io . . . ad altri il cuore . . .
(sorpresa)
- Con.* Saprò trafiggerlo.
- Etel.* Signor placatevi.
- Con.* Al suo dolore, al suo tormento
Cede il furore, calmar mi sento.
Sento nell'anima pietà per lei,
E in lei pietade trovar non so.
- Etel.* Quel suo furore mi fa spavento,
Ignoto orrore per lui mi sento.
Sento che amarlo giammai potrei
E in sen coraggio trovar non so.
- Con.* Dunque di' . . . sperar potrei? (frenandosi)
- Etel.* Mentirebbe il labbro mio. (risoluta)
- Con.* Sai chi sprezzì? Chi son io?
- Etel.* So che amarvi io non saprei. (con ingenuità)
- Con.* Non ridurmi ad ira estrema.
- Etel.* Cessa.
- Con.* Un accento ancor? (la segue)
- Etel.* Non più. (risoluta di partire)
- Con.* Superba!
Tu mi sprezzì, tu mi offendi
Mille furie in sen m'accendi.
Già m'incalza alla vendetta
Disperato e cieco amor.
Sì, crudel, mi rivedrai,
Ma dovrai tremare allor.
- Etel.* Da me invano amor pretendi,
Speri invan che a te mi arrendi:
Sfiderà la tua vendetta
La costanza del mio cor.
Va: da me t'invola omai
Va: crudel, mi desti orror.
(*Etel. entra nella sua casa, il Conte nel bosco*)

SCENA XIII.

Wolff che dalle roccie scende al basso,
indi Sigemaro dal bosco.

- Wolff* No, non m'inganno: è desso, è il conte d'Athol.
(guardando per entro il bosco)
- E ardisce ancora quell'iniquo, il piede
Muovere dappresso a queste soglie? Ancora . . .
- Sig.* Ah! Signor . . .
- Wolff* Che t'avvenne? di', cos'hai?
Sembri agitato.
- Sig.* Ah! sì: Etelinda . . .
- Wolff* Ebbene?
- Sig.* È in gran periglio.
- Wolff* Oh ciel!
- Sig.* Voi pur
- Wolff* Di lei,
Di lei mi parla.
- Sig.* Entro quel bosco . . . un empio . . .
Cinto d'armati, pria che cada il giorno
Involarvi la figlia ha già deciso.
- Wolff* Rapirla?
- Sig.* Sì, ma non temete. I vostri
Radunate sollecito; il mio petto
Sarà scudo alla figlia e al padre insieme,
Chè io stesso a lor guida sarò. Fidate
Nel cielo e nel mio braccio.
- Wolff* Oh generoso!
E dal cielo e da me scarsa mercede
Non avrà l'opra tua.
- Sig.* Deh! v'affrettate. (*Wolff*
entra da destra)

SCENA XIV.

Sigemaro solo.

Cara Etelinda!
Ora forse tranquilla, tu non pensi,

Tu non temi, che un' anima feroce
 D'involtarti disegna: *(guardando verso il bosco)* Eccoli; ed io
 Solo . . . senz' armi . . . che farò? Coraggio!
 Etelinda è in periglio:
 Finger conviene . . . Amor mi dia consiglio.

S C E N A X V.

Detto in disparte; poi il Conte, Ranulfo, Pipper, indi gli armati del Conte, alcuni dei quali escono strascinando travi, portando tronchi e sassi; altri spingendo Pipper, che cammina a stento e oppresso dal peso.

Ran. e Coro. **P**resto avanti; cammina, poltrone.
Pipper, Ah! signori . . . pian pian . . . compassione.

Troppo peso: io non faccio il facchino,
 Non son nato, nè avvezzo a portar.

Ran. e Coro Queste spalle anzi son da facchino. *(urtandolo)*
Pipper Ma la faccia non è da assassino. *(in collera)*
Coro Che vuoi dire? . . . che ardire!

Il Conte Insolente!

Pipper Alla morte.
 Ah! no, no: buona gente *(vedendosi accerchiato)*

Galantuomini, bravi, onorati,
 Sono qua: farò quel che volete.
 Son novizio in sì illustre esercizio
 Con pazienza m'avete a insegnar.
 Su, coraggio: miei fidi, correte;
 La sortita ad ognuno chiudete.
 Tronchi, sassi colà ammontichiate
 Color tutti là giù subbissate.

Ran. Sì, là tronchi, là massi portate.

Ran. con Coro Su: da bravo, bestion, fatti onore, *(a Pip., tutti occupandosi in strascinar travi ecc.)*
 Poi contento t'avrai da chiamar.

Pip. Piano, adagio: son tutto in sudore.

Dove il diavol mi fe' capitar. *(tra sè)*

Sig. Suspendete. *(avanzandosi, ai seguaci del Conte)*

Signor: dimmi, a qual fine *(al Conte)*
 Dirigi un tal lavoro?

Conte

Al solo oggetto
 Di chiudere l' uscita ai minatori;
 Vendicarmi

Sig.

E così render più tarda
 La tua vendetta: a me lo credi, il colpo
 Sarà più certo, quanto più segreto.
 A che giova il spaventarla?
 Io prometto a te guidarla.
 Tu il prometti?

Conte

Sig.

A te fia pegno:

Pip.

Sig.

Conte

La mia fede, il mio valor. *(fra sè)*
 Già maestro è nel mestiere.
 A me un' arme per difesa.
 Prendi: vola all'alta impresa. *(dandogli una spada tolta ad un armato)*

Sig.

Conte

Mi sia guida il Cielo e Amor. *(tra sè)*

Pip.

A te fido il mio destino,
 Tutto puoi da me sperar. *(fra sè)*
 Tanto amor! Poi l'assassino
 Per colui la va a rubar.

Ran. con Coro Tu per noi del suo destino

Sig.

Va i momenti ad affrettar.
 Ciel! T'affido il mio destino
 Fa ch'io possa trionfar.

Sig. aiutato dagli armati del Conte sale ad una finestra della casa di Wolff. La schiude urtando con forza: e nell'istante, che d'un salto dentro si slancia, odesi un grido di Etelinda, la quale appena uscita dalla propria casa, viene accerchiata dagli armati del Conte.

S C E N A X V I.

Etelinda e detti.

Etel.

Ah! Chi mi salva! . . . Aita!
 Oh Cielo! Io son tradita!
 Ove fuggir da un perfido! . . . *(cercando smaniosa sottrarsi)*

Soccorso in tanto orror

Ran. Coro

Non paventare.

Etel.

Ahi! misera!

Ran. Coro

Bellina, qui.

Etel. Lasciatemi:
Chi siete! (con voce soffocata)

Ran. Coro. Galantuomini.

Pip. E come . . . Poverina! (fra sè)

Etel. Scostatevi.

Ran. Coro. Buonina . . . (afferrandola)

Etel. Coll'accento del dolore (inginocchiandosi loro davanti)

Una figlia desolata
Chiede solo al vostro core
Queste prove di pietà:
Che le sia l'onor serbato,
Riveder, concesso, il padre;
Poi dell'ultimo suo fato
Il rigor sfidar saprà.

Pip. Poverina! mi fa piangere! (tra sè)

Etel. Deh pietà! . . .

Conte La cerchi invano. (avanzandosi)

Etel. Ahi! Chi veggo? Ove son io? (atterrita)

Conte Senza ajuto, in mio poter . . . (con alterezza deridendola)

In mio potere . . . e trema . . .
Ma il mio furor . . . se vuoi,
Si calma a un tuo sospir:
Mi può un tuo sguardo, ingrata,
Ancora intenerir.

Etel. No: l'odio mio tu sei, (con forza)

Fuggi dagli occhi miei:
Ti sprezzo . . . ti detesto . . .
Ti sfido, e so morir.

Conte Adunque muori, indegna:
E il mio sprezzato amore
Nel sangue tuoi si spegna. (Il Conte afferra Etelinda, la quale s'abbandona nell'attitudine del massimo terrore. Dalla casa di Wolff esce precipitoso Sigemaro)

Sig. Ti ferma.

Conte E ardisci? Tu? Tu che pretendi?

Sig. La vendetta tua sospendi,
Qui trascina il Genitore.
Metti un ferro a lui sul cuore,

Etel. Ch'ella il vegga in quel momento . . .
Da quel labbro, oh Ciel! che sento? (rivoltasi e veduto Sigemaro, rimane immobile pel dolore)

Figlia di un padre tenero,
Fida a un creduto amante,
Vissi quei giorni placidi
Che il Ciel mi destinò.
Il padre mio perisce!
L'amante mi tradisce!
Chi mai di me più misera
Tanto dolor provò?
Potesse almen la misera
Leggermi nel sembiante,
Qual mai a tanto fingere
Cagion mi trascinò!
Che il labbro mio mentisce,
Che il cuor non la tradisce,
Scoprirà allor che impavido
Salvarla io ben saprò.
Se ancor rifiuta i teneri
Moti di un cuore amante,
Con più crudeli spasimi
Piegarla io ben saprò.
Se Amore non mentisce,
L'ira non mi tradisce,
In quel pallor già sembrami (guardando Etel.)
Legger: che vincerò.

Pip. In qual impiccio orribile
M'ha tratto quel birbante!
Per sua cagion prestissimo
Io qui morir dovrò!
Se . . . il colpo suo fallisce,
(E Pipper non mentisce)
Con questa gente barbara
Mai più impacciar mi vo'.

Conte Secondate il furor mio, (a' suoi armati)
Mi seguite; vieni. (spingendo Pip.)

Pip. Anch'io?

Conte Or col padre a te ritorno, (minaccioso ad Etel.)
E vedrem chi vincerà.

Coro Presto qua farem ritorno,
E vedrem chi vincerà. (Il Conte, seguito da' suoi)

con Pipper spinto da Ranulfo, si precipita nella casa di Wolff— Sigem. rimasto solo con Etel. raccoglie da terra una mannaia lasciata dai domestici di Wolff, e fattosi vicino ad Etelinda)

Sig. Etelinda! . . . (con voce timida)

Etel. Traditore! (con forza)

Sig. Fate cuore, mi seguite. (con dolcezza)

Etel. Io con te? . . .

Sig. Con me fuggite

Etel. -Tu . . . fingesti? (con affetto)

Sig. Per salvarvi.

Etel. E poss' io? . . .

Sig. Di me fidarvi.

Se un momento ancor perdiamo,
Forse scampo più non v'è.

Etel. Io ti credo: ebbene andiamo,
Io m'affido al Cielo e a te. (uniti ascendono su per le roccie; e attraversato il ponte, Sigemaro colla mannaia lo va senza posa rompendo alla testa)

S C E N A X V I I.

Detti, il Conte con alcuni armati dalla casa di Wolff, poi Ran. con Pip. ed altri armati, indi Wolff coi domestici ed i minatori.

Conte È fuggito il vecchio indegno, (girando gli occhi per la scena)

Si è sottratto al nostro sdegno:

Ma Etelinda, e il pescator

Dove son? Dove saran? . . .

Ah! son dessi! . . . Invan tentate (scopertili sull'alto del monte)

Involarvi al mio furor . . .

Sig. Fate cuor, non paventate, (a Etel.)

Chè v'aita il Cielo e Amor.

Etel. Ciel pietoso, ah! voi salvate

L'infelice genitor!

(Il Conte cogli armati s'incammina su per le roccie, appena salito di pochi passi cade il ponte, e odesi di lontano un suono di tromba)

Conte O rabbia!

Ran. Mio Signore: Un folto stuolo (con Pip. ed altri armati del Conte)

D'armati minatori alla vendetta
Minaccioso s'inoltra: ed affrontarli,
Sarebbe esporci a inevitabil morte:
Sicuro scampo il bosco n'offre . . .

Conte Oh vile!

Taci: io non so che sia timor; sfidarli
Io saprò, non fuggirli.

Wolff Ah traditore! (seguito dai minatori e dai domestici tutti armati di scuri, di alabarde ecc.)

Alfin ti veggo. Rendimi la figlia,
Che dal sen m'hai strappata . . .

Etel. O Padre: o Padre: (dall'alto)

Salva è Etelinda, ma da te divisa . . .

Wolff Ciel, ti ringrazio! (al Conte) Prontamente il passo
Tu ritira di qui: guai se ancor osi
Turbar mia pace, o provocarmi all'ira.

Conte. Sì tel prometto; ma . . . per brevi istanti.

Conte { Qual ruvinoso folgore
Ran. { Che da squarciati nugoli
e Coro { Improvviso scoscenda,
d'armati { Così su voi tremenda
La nostra ira cadrà.
La strage, lo sterminio
A voi l'annunzierà.

Wolff { Sorte che ognor propizia
Coro { Ai coraggiosi e intrepidi
di Minat. { Il suo favor consente,
Lo sdegno prepotente
Di voi domar saprà.
Per nostra mano, orribile
Strage di voi farà.

Pipper Chi, pria che scoppii il fulmine,
Prima che fischi il turbine,
Ahi! Chi mi porge aita!
Di Pipper chi la vita
Difendere potrà?
Fuggendo a precipizio
Pipper si salverà.

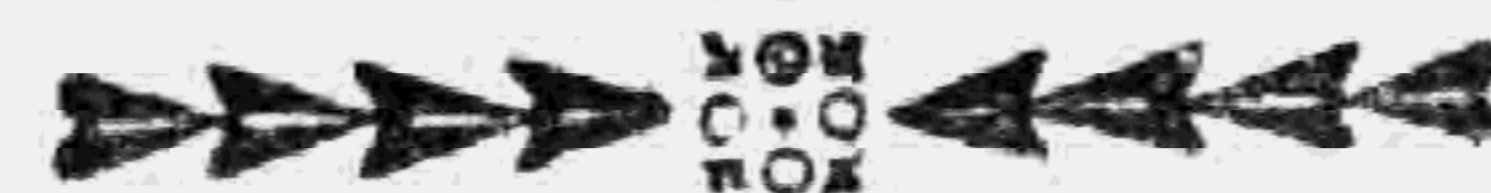
Etel. e Sig. Il Ciel che ognor propizio
Sui desolati e i miseri
Il braccio suo distende,
Per noi le sue tremende
Vendette sfrenerà.

Il nostro amor proteggere
Salvarci egli saprà.

*Il Conte con Ran., Pip. e gli armati entrano
nel bosco; Wolff coi domestici e i minatori
nella propria casa; Etel. e Sig. ascendono il
monte.*

Fine dell'atto primo.

A T T O S E C O N D O



Si vede da sinistra fiancheggiata da varie casucce la capanna di Sigemaro situata in riva al lago di Linwskire, che da destra è chiusa da una catena di rupi, sulle quali si ascende per una stretta via scavata nei sassi. Di prospetto in lontananza si scoprono varj punti di paesaggi e montagne. — Sulla sponda anteriore e all' intorno della capanna di Sigemaro veggonsi distese reti e nasse e quanto contraddistingue un soggiorno di pescatori. — Un battello a riva.

S C E N A I.

Coro di Pescatori

*Alcuni de' quali sortono dal caseggiato con Fedora;
altri vogando in battello approdano a riva.*

Coro Oh! il bel piacere — Oh! il bel contento,
Se l'onda è placida — Se tace il vento,
Seder su un scoglio — In riva al lago,
Specchiar nelle acque — La propria immagine:
Ai pesci incauti — Tendere inganni;
Poi nel riposo — Sbandir gli affanni,
Spendendo in giubili — In gioie, in canti
Dell'ozio i rapidi — Soavi istanti.

Fed. Buoni amici, correte, volate
Alle reti, alla pesca sul lago,
Se agli amplessi, alla gioia bramate
Delle spose, dei figli tornar.
Chè la vita senza ore beate
Non è vita, ma un lungo penar.

Coro. Oh! il bel piacere — Oh! il bel contento ecc. ecc.

*(Raccolte le reti, gittansi nei battelli e vogando e
cantando abbandonano la riva)*

SCENA II.

Pipper, poi nuovamente Fedora dalla capanna. Pipper esce ansante e sbuffando. Sta per poco in ascolto della canzone che di lontano van ripetendo i pescatori discostatisi dalla riva: poi si mette a sedere, indi a correre per la scena, dando segni di rabbia e d'inquietudine.

Pip. **S**e non correva a tutto precipizio,
Se le mie gambe non avean giudizio,
Era bello e sbrigato . . .
Tutto per causa d'un innamorato . . .
Pel fratel di Fedora. (*guarda intorno, e s'accorge di Fedora ch' esce dalla capanna*)

Eccola appunto:

Fedora Oh venga pure: giunge in un buon punto!
Caro Pipper: alfin sei ritornato? (*correndogli incontro, senza che Pipper la guardi, o vi badi*)

Oh quante volte t'ho desiderato!
Caro, guardami in volto . . . E perchè taci? . . .
Chè i miei sospetti fossero veraci? . . .

M'hai tu dimenticata, oppur tradita? . . .
Non son la tua Fedora, la tua vita? . . .

Ma tu sei torbido! Vi son de' guai?
Mio Pipper, spiegati, dimmi: Cos'hai?

Pip. Cos'ho, cos'ho? . . . Va via, lasciami stare.

Fed. No, no: voglio saper . . .

Pip. Non mi seccare:

Perchè se parlo . . .

Fed. Sì parla una volta . . .

Pip. Ebben . . . Poichè lo vuoi, taci, ed ascolta:

Al chiarore della luna,
Con un freddo indiavolato,
Colla pancia ancor digiuna,

Quasi mezzo addormentato,
Cominciammo a viaggiar:
Colla cesta in su la shiena,
Col mio fiasco appeso al collo,
Senza fiato, senza lena
Camminammo a rompicollo
Quasi a rischio di crepar.
Io che sono un po' tardetto,
Non già pigro, ovver poltrone,
Non per vizio o per difetto,
Ma per tal contraddizione
Che mi sento al faticar,
Scongiurava il tuo fratello,
Quel birbon, quell'assassino,
Camminasse un po' bel bello,
Mi lasciasse un momentino
Prender fiato e riposar.
Su per scogli per alti dirupi
Ei saliva più presto del vento:
Attaccandomi ai sassi, alle rupi
Io montava pian piano, a gran stento.
Finchè mezzo rovinato,
Tutto rotto, fracassato
Giunto al basso zoppicando,
Borbottando, bestemmiando
Per dolore e per dispetto,
Carezzando il mio fiaschetto,
Cominciai a respirar.
Quando un tal, se l'avevi veduto,
Oh che muso! che brutta figura!
Da padron con un tuon risoluto
Ci comanda di quivi sloggiar.
Tuo fratello faceva il gradasso,
Io là fermo, inchiodato su un sasso
Trasudava per grande paura,
Dispostissimo, pronto ad andar.
Non so poi quegli assassini
Che diavol meditassero . . .
So che fui tirato in gabbia,
Poco men si fa d'un passero,
E per colmo di disgrazia
Condannato a più gran mal;

Chè pagato con strapazzi
 Quasi fossi il lor buffone,
 Fui con schiaffi ed or con calci,
 Or coi pugni, or col bastone,
 Senz' alcuna discrezione
 Qual persona dozzinal.
 Ma alfin l'acqua si chiarì,
 E l'intrico si scoprì;
 Chè s'accorse il genitore
 Che la figlia . . . Poverina (*ironicamente*)
 Così brava, sì bonina
 Pur volea far all'amore
 Non so poi con qual dei due,
 Se con lui, con lei, con l'altro (*confondendosi*)
 No, con lui, no . . . infin l'amico,
 Sì, con lei, con lei fuggì.
 Come resta il sorcio in trappola
 Io restai con quel signore,
 Che per colpa di buon cuore,
 Se gli dava il tempo e il comodo
 Mi voleva far squartar.
 Dunque ho deciso, per vendicarmi,
 Mai più coi ladri non impacciarmi,
 Per conseguenza non maritarmi
 Colla sorella d'un traditor.
 Il divorzio è dichiarato . . .
 L'ho giurato e protestato,
 Finchè in corpo avrò del fiato
 Voglio celibe restar. (*parte frettolosamente*)

S C E N A III.

Fedora sola, triste e pensosa; poi Sigemaro dalle rupi.

Fed. **M**isera me! Di qual delitto incolpa
 Pipper il fratel mio? Di quale inganno,
 Di qual donna ingannata egli ragiona?
 Perchè in quel cuor sì facile, sì buono
 Pipper cova desio di vendetta
 A danno di Sigemaro? . . . Qual triste,
 Fatal segreto il suo parlare asconde?

S E C O N D O.

Chi sa? . . . Ma intanto . . . E che mai far degg'io
 Almeno per salvare il fratel mio?
Sig. Il tuo fratello è salvo e a te vicino . . . (*dalle rupi*)
 Cara sorella! (*abbracciandola*)
Fed. Ciel! Tu qui? . . . Mi svela . . .
Sig. Tutto ti svelerò: ma ad altro istante . . .
 Per or ti basti di saper, che è salva,
 Ch'io la salvai . . .
Fed. Ma chi? . . .
Sig. Vedila; è dessa (*accennando alle rupi*)
 L'amica del mio cuor . . . Cara Fedora
 In lei te stessa, e il tuo fratello onora.

S C E N A IV.

Detti, poi Etelinda che discende dalle rupi, seguita da paesani, che allegramente cantando l'accompagnano; indi Pipper dal caseggiato.

Coro con Fedora } Come al sparir del turbine
 Ride la terra e il cielo,
 E sul cadente stelo
 Brilla più vago il fior;
 Or così voi, che libera
 Qui respirar potete,
 Ai palpiti schiudete
 Dell'allegrezza il cor.
Etel. Potessi almeno esprimervi,
 O fortunate genti,
 Qual gioia ai vostri accenti
 Tutto m'inondi il cor!
Sig. Qual consolante giubilo (*tra sè*)
 È il poter dir: respira,
 Forse per me sospira
 Riconoscente il cor!
Fed. Da una donna sincera e vostra amica
 Ricevete un amplesso.
Etel. E mille, e mille
 Ne scambieremo . . .
Fed. Se propizio il cielo
 Fra noi lungo soggiorno a voi concede.

Etel. Tutti, sì tutti di mia vita i giorni
Qui trascorrer vorrei, se un padre, un padre
Non avessi, che m'ama e forse piange
Una figlia smarrita . . . (*esce Pip. ascoltando*)

Sig. Il tuo dolore
Sarà breve, Etelinda: a me t'affida.
Amici, all'opra: per la via del bosco
A lui si vada; ai vostri passi io stesso
Scorta sarò.

Fed. Vuoi tu senza difesa
Abbandonarla?

Sig. È ver: chi mai potrebbe . . .

Pip. Tu, caro Pipper, lo potresti . . . (*vedendo Pip.*)
Oh! Caro! (*con ironia*)

Per ritornare in gabbia appena uscito;
Oibò! Non son sì matto o scimunito.

Etel. Buon uom, per me . . . (*con affetto*)

Pip. Per lei . . . quasi m'arrischio
Un'altra volta . . . e poi! . . . e poi! . . . Che importa?
Pipper, o amici, vi farà di scorta. (*ai compagni*)
Vi additerò la strada; (*tra sè*) e poi prontissimo
Indietro tornerò . . . (*precede i compagni, che
s'incamminano verso il bosco*)

Etel. Placato il cielo
Di una figlia al dolor, di un padre al pianto
Pietosamente arrida!

Al lor cammin sia guida,
Sì che del padre in sen possa contenta
La figlia abbandonarsi, e poi . . . (*guardando Sig.*)

Sig. Consenta
Propizio il cielo a' tuoi teneri voti
Il suo favor: nel mio povero stato
Io pure allor mi chiamerò beato.

» Giocondo albergo e caro
» Mi sarà il mar tra i nemi e le tempeste;
» A me le più selvagge, erme foreste,
» I più deserti orrori
» Cari saran, purchè con te dimori.

Per te più bello il giorno
Vedrei spuntar nel cielo,
Per te men fosco il velo
Vestir la notte ancor.

Quanto tu vedi intorno,
L'aura, il ruscel, le rive,
Quanto respira e vive
Ti parleria d'amor.
Teco sarò, se brami
Correr lontane sponde,
Un zeffiro per l'onde
Ambo volar farà.

Di qual delizia
Sol ricordata,
M'inondi l'anima,
Vita beata!

Ah! Tal consentano
Gli amici Dei
A' giorni miei
Felicità. (*Etel. e Sig.
entrano nella capanna*)

SCENA V.

*Dalle rupi scende pensoso ed ispiando il Conte
seguito da Ranulfo e da' suoi armati.*

Conte **R**anulfo, va, dov'è più folto il bosco
Con lor ti cela, ed un mio cenno attendi.
(*Ranulfo entra cogli armati nel bosco per la parte
ch'è più dappresso alle rupi*)
Uno sguardo d'amor, che mi conforti,
Un breve riso, una parola amica,
Che mi potrebbe serenar la fronte,
Dunque ottener mai non potrò? . . . Mi sprezza
E a un vil rifiuto il tradimento aggiunge? . . .
Sono infelice! Il so: ma al mio dolore
Darà largo compenso il mio furore! (*con forza*)
Sarò crudel, sì ch'ella pur non possa
Goder la pace, che ha il mio cuor smarrita,
E il mio sprezzato amor pianga pentita. (*odesi
Pip., che cantarellando ritorna dal bosco*)
Dal bosco alcun s'inoltra . . . inosservato.
Esploriamo . . . (*si ritira a piè delle rupi*)

S C E N A VI.

Detto, poi Pipper cantando dal bosco.

Pipper Tante volte si canta per contento,
E tante per cacciare la paura.
Ah!!! Respiro: ci son . . . (*siede*)

Conte Quella figura . . .
Mi sembra . . . Oh se mai fosse! . . .

Pip. Un uomo io sono (*tra sè*)
Intraprendente e pieno di coraggio,
Ma non avvezzo a camminar da solo . . .
Tornando in qua credeva ad ogni passo
Trovar quei galantuomini del bosco,
E correndo provava un batticuore . . .

Conte Oh sorte! È desso. L'altro pescatore . . . (*tra sè*)

Pip. Convien con certa gente aver prudenza . . . (*c. s.*)

Conte Forse costui tutto saprà . . . Potrebbe . . . (*c. s.*)

Pip. Prudenza sì, ma fino a un certo segno . . . (*e. s.*)
Oh! se qui capitasse, affè m'impegno . . .

Conte Propizia è l'occasione. (*c. s.*)

Pip. Di tanti torti aver soddisfazione.

Conte Bravo . . . (*battendogli forte sovr' una spalla*)

Pip. Misericor . . . (*spaventatissimo*)

Conte Zitto . . . (*minaccioso*)

Pip. Ha ragione . . .

Conte Dimmi: dov' è colui? . . .

Dove celò colei? . . .

Nulla temer tu dèi,

Se il ver mi vuoi scoprire;

Ma se ostinato sei,

Preparati a morir.

Pip. Lei . . . cerca di colui? . . .

Lei . . . parla di colei? . . .

È tanto buon, che a lei

Tutto vorrei scoprire;

Ma un mentitor sarei,

Non le saprei che dir.

Conte Dunque morir tu vuoi?

Pip. Aspetto un altro secolo.

Conte Meco non far lo stolido.

Pip. Cangiar dovuta natura.

Conte Trema . . .

Pip. Non ho paura.

Conte Non hai paura?

Pip. No.

(*con franchezza*)
Vo' fare il bravo . . . egli è poi solo: (*tra sè*)

Che può succedermi al fin dei fini?

S' egli fa il matto, io me la batto . . .

E poi gli amici saran vicini . . .

Credi ficcarmela, povero sciocco! (*al Conte,*
guardandolo in isbieco)

Pipper dei Pipper t'impipperà.

Conte Costui fa il bravo: mi crede solo, (*tra sè*)

Sedurlo giovami trarlo a' miei fini:

Potrei gabbarlo col spaventarlo,

E se quei perfidi fosser vicini . . .

Usiam politica con questo sciocco:

Dove si celano mi scoprirà.

Caro amico, ho una gran sete . . . (*c. s.*)

Pip. Là c'è il lago: a voi, bevete.

Conte Tu qui certo avrai famiglia . . .

Vuoteremo una bottiglia?

Pip. Io son qui per accidente,

Senza tetto, nè parente.

Conte La Borgata è popolata?

Pip. Da una gente disperata.

Ma se alcun vuol fare il bravo,

Pumh . . . capite, resta là.

Conte Eh! così ti domandavo

Solo per curiosità.

Conte

Buoni amici noi restiamo,

E se mai ci rivediamo,

Vo'che stiamo allegramente,

Tutto quì brillar dovrà.

Non mi freno, mi tradisco,

(*tra sè*)

Se più ancora io resto qua;

Ad unire vo' gli amici,

Di me ognun tremar dovrà.

(*il Conte entra nel bosco, e Pip. va dal lato del caseggiato*)

Pipper

Buoni amici noi restiamo,

E se mai ci rivediamo,

Vo'che stiamo allegramente,

Tutto festa quì sarà.

Volpe vecchia ti capisco!

(*tra sè*)

Ma a Pipper non la si fa;

A chiamare vo' gli amici

E qui il matto non farà.

SCENA VII.

Sigemaro ed Etelinda dalla capanna.

Sig. Sotto povero tetto, in riva al lago,
Appiè di queste rupi, a me vicino . . .
Dunque abitar ti piacerebbe? . . .

Etel. Il giuro.
Nell' ora del dolor spesso men venni
Su queste rupi col pensier: ti vidi,
Immaginando, solcar l' onde, e al vento
Commisi, oh quante volte! i miei sospiri,
E bramai viver teco insiem col padre:
» E tu lo sai, dolcissima speranza,
» Speranza esca de' cuori, aura d' amore
» Che così dolce mi parlavi al cuore,
» Com' io ti dessi volontier ricetto
» Nell' affannato petto!

Io son salva per te; con te respiro . . .
Ma il padre . . . oh Dio! chi sa fra quanti affanni
Vive lungi da me . . .

Sig. Sicuro ei vive
Tra le sue genti.

Etel. È ver; ma non conosce
Chi la figlia salvò, chi la difende . . .
Sigemaro: perdona . . . (*guardandolo con affetto*)

Sig. Ah sì . . . t' intendo.
A quella gioia che non ha rimorsi
Consacra i tuoi affetti: intanto io volo
Alle usate fatiche; tramontando
Il sole a te mi rivedrà vicino.

Etel. Sigemaro! . . .
Sig. Etelinda! . . .

Etel. Addio . . .
Sig. Addio . . .

Etel. Con te, sebben lontana
Ragionerò d' amore,
Ma ti rimembri il core,
Tremando, il mio martir.
Io sarò tua, lo giuro;
E il mio costante affetto

Sig. Sol fuggirà dal petto
Coll' ultimo sospir.
Con te, sebben lontano,
Ragionerò d' amore,
Saprò del tuo dolore
Le rupi impietosir.
Tu sarai mia, lo spero;
E il mio costante affetto
Sol fuggirà dal petto
Coll' ultimo sospir.

SCENA VIII.

*Etelinda siegue cogli occhi Sigemaro, che con reti e canne
ascende sulle rupi: siede e si abbandona alla tristezza. Il
Conte dal bosco senz' avvedersi di lei.*

Etel. Sventurata! Io respiro
Sol per lui, per lui sospiro;
Pur mi dice il cuor piagato,
Che lasciarlo un dì dovrò.
Ah! strappata dal suo seno
Dal dolore io morirò!

Conte Sventurato! Ove m' aggiro?
Solo, incerto? Invan sospiro.
Meco avverso freme il fato,
Pace più trovar non so.
Ah! sperar potessi almeno,
Che felice un dì sarò!

Ma scopriamo (*avanzandosi*)
Etel. Oh quanto l' amo! (*guardando alle rupi*)
Conte Una donna! . . . Da colei (*veduta Etel.*
senza riconoscerla)

Forse scoprir poss' io . . .
Dimmi: saper vorrei . . .
Se non ti spiace . . .

Etel. Oh Dio! (*rivoltasi
riconoscendo il Conte*)
Conte Etelinda. (*con gioia*)

Etel. Ti ritira:
Uom crudel mi lascia in pace.

Conte Questo cor per te sospira! . . .

Etel. Per me è vano il sospirar.

Conte Solo un guardo, un solo accento! . . .

Etel. Al mio sguardo omai t'invola.

Conte Deh ti placa un sol momento . . .

Etel. Cessa: è vano il tuo pregar.

Conte Un accento sol di pace
Deh! concedi al mio dolore!

Ah! fu colpa sol d'amore,
Se t'offesi e t'oltraggiai.

Etel. Il tuo pianto, il tuo tormento
Solo accresce il mio terrore:
Quanto t'odii questo cuore
Lo sa il cielo e tu lo sai.

Conte Decidi . . . (*sull' alto delle rupi compare Sig.*)

Etel. Ho già deciso.

Conte Il mio furore . . .

Etel. Disprezzo al pari del tuo vile amore.

Conte Non l'hai provato ancor . . . (*stringendo un pugnale*)

Etel. Soccorso, aita!

Sigemaro! . . .

Conte L'amante invan tu chiami. (*afferrandola per un braccio*)

Sig. Non sempre invano, o traditor: t'arrendi.
(*precipita dalle rupi, e strappa di mano al Conte il pugnale*)

Conte Ch'io mi arrenda? Non mai. (*divincolandosi*)

SCENA IX.

*Detti, poi Pipper dal caseggiato con altri compagni;
indi Fedora.*

Pipper **E**ccolo, amici,
Il galantuom del bosco, il traditore:
A voi da bravi: addosso con valore.

(*I compagni di Pip. circondano il Conte*)

Fed. Cara Etelinda! (*correndo ad abbracciarla*)

Etel. O mia Fedora! Il cielo

Nel tuo fratello un protettor m'addita.

Sig. Per entro al bosco un rumor cupo ascolto . . .
(*Tutti stanno in ascolto, a poco a poco odesi il canto dei domestici di Wolff che si vanno avvicinando*)

Etel. Ah! forse il genitor . . .

Conte I miei compagni (*tra sè*)
Forse assaliti e vinti . . . Oh! mio rossore!

SCENA ULTIMA.

Mentre Wolff, uscito dal bosco co' suoi domestici armati, tra i quali Ranulfo e gli altri seguaci del Conte stretti in catene, corre ad abbracciare la figlia; dal lago approdano i pescatori, i quali cantano a vicenda coi seguaci di Wolff.

Coro dei pescatori e dei domestici di Wolff

Come dal gemere — cessano l'onde,
E non più torbide — batton le sponde,
Se tace il sibilo — de' venti irati,
Se torna a ridere — sereno il dì:
Così ridestisi — sul vostro viso
Del dolce giubilo — l'almo sorriso,
Or che stringendovi — del padre al seno
Del duol la torbida — nube sparì.

Wolff rivolto al Conte

Fia sazio omai quel barbaro piacere,
Che già ti spinse a tormentare un padre,
Che non t'offese, e un'innocente figlia . . .
Va . . . La tua vista il mio contento, ah! troppo!
Troppo funesta; altrove il conducete,
Amici: a voi son noti i miei voleri.
(*Il Conte, Ranulfo, e gli altri seguaci del Conte partono stretti fra alcuni dei domestici di Wolff*)

Wolff Ei dunque t'ha salvata? . . . (*con tenerezza rivolto ad Etel., e additando Sigemaro*)

Etel. Un'altra volta . . . (*con affetto*)

Sig. Alla morte non io, ma il ciel v'ha tolta.

Etel. Sì: solo il ciel propizio

La vita mi salvò,

Ed agli amplessi teneri

Del padre mi tornò.

Ma quel soave palpito,

Che il cor mi turba in petto . . .

Di qual segreto affetto
Ei sia cagion . . . non so,

Wolff Forse, o mia figlia . . .

Pip. Eh! . . . Non capite ancora? . . .

Etel. Sigemaro! . . .

Sig. Etelinda!

Pip. Alla buon' ora.

Etel. Al suo coraggio è sacra
Di tua figlia la vita, l'onor;
E nel dirti, che l'amo, l'adoro,
Padre mio, non ho rossor.

Wolff Sì, mia figlia, a lui consacra,
V'acconsento, gli affetti del cor:
Da quest'ora tuo padre il destina
A te unito nell'amor.

Tutti meno Etelinda

Torni la gioia all'anima,
Rieda la pace al core,
Oggi per voi trionfano
Virtù, Coraggio, Amore.

Etel. Piacere inesprimibile,
Dolcissimo contento,
Ti provo, sì ti sento
Or che m'inondi il cor.

Torni la gioia all'anima,
Rieda la pace al core,
Oggi per noi trionfano
Virtù, Coraggio, Amore.

Fine del Melodramma.